

MOSTRE. IL CAPOLUOGO LIGURE DEDICA CINQUE EVENTI ALL'EROE DEI DUE MONDI, NEL BICENTENARIO DELLA NASCITA, PER CELEBRARNE IL MITO

Genova ripercorre le gesta di Garibaldi

La grande pittura riluce a Palazzo Ducale dove 150 opere rappresentano la sua vita e le sue imprese

Donatello Bellomo
GENOVA

Una città si muove e celebra il suo eroe, Giuseppe Garibaldi. I Due Mondi sono qui, sotto la Lanterna, e quella camicia rossa spicca ovunque, da corte Lambruschini sino a Palazzo Ducale con «Garibaldi. Il Mito» (fino al 2 marzo). Campeggia dietro i giochi d'acqua della fontana, l'Eroe dei Due Mondi, salpato da Quarto, tra i quartieri Sturla e Quinto con i suoi Mille verso la Sicilia. Cinque occasioni, cinque momenti per ripercorrerne gesta e mito nella rappresentazione dell'arte: «Da Lega a Guttuso» al primo piano di Palazzo Ducale, «Da Rodin a D'Annunzio» alla Galleria d'Arte Moderna di via Campolungo, «Manifesti e propaganda Wolfsoniana» in via Serra Gropallo, «Genova Garibaldina» all'Istituto Mazziniano di via Lomellini e «Il monumento equestre di Augusto Rivalta» all'Accademia Linguistica di Largo Pertini.

La grande pittura, nel primo appuntamento, riluce nella voluta oscurità delle grandi stanze dell'Appartamento del Doge di Palazzo Ducale. Centocinquanta opere rinnovano il mito del personaggio rappresentando altrettanti momenti della sua vita e delle sue imprese. Il personaggio storico più celebrato e presente nelle piazze d'Italia (nato a Nizza nel 1807 e morto a Caprera nel 1882), tra bozzetti e sculture, ritratti e documenti pittorici appare e si trasfigura nella sua rappresen-

tazione in Italia e all'estero. Celebre, celeberrimo, al punto da venir effigiato in decine di orologi bronzei e dorati, come un eroe pagano, come una divinità allegorica. Dodici le sezioni, aperte da Garibaldi a Roma tra il '48 e il '49, prima della fuga verso Venezia e la morte di Anita, la campagna in Sicilia, la solitudine di Caprera, la spedizione in aiuto della Repubblica transalpina. Maestri dell'Ottocento, soprattutto, Silvestro Lega, Giovanni Fattori, Plinio Nomellini, Gerolamo Induno, Leonardo Bistolfi, Arturo Martini, Ippolito Caffi, Ettore Ximenes, Piccio sino a Renato Guttuso con la verista rappresentazione della «Battaglia di Ponte dell'Ammiraglio» cui è riservata una parete intera.

Momenti, anche, della tensione di un popolo all'unità d'Italia, nella rappresentazione dell'attesa di chi è rimasto a casa attendendo notizie del proprio figlio, del fidanzato, del marito. Scene di battaglie, di artiglierie in azione, di lettere ricevute e lette nell'angolo tranquillo di una casa vuota, nello sguardo di un bimbo che sorregge un libriccino in cui si leggono le parole «patria» e «libertà». Macchiaioli, Romantici, Veristi del sud: la cangiante dei colori «confessa» la provenienza, l'imprinting dell'opera, in un ideale collage-reportage di una guerra forse e soprattutto di ideali.

«Da Rodin a D'Annunzio». Ritroviamo il Vate di cui abbiamo letto le parole sui muri di Palazzo Ducale: Auguste Rodin, Antoine Bourdelle, Ivan

Mestrovic, Franz von Stück, Gaetano Previati e Leonardo Bistolfi, dal classicismo post-michelangiotesco alla cultura figurativa, da Giulio Aristide Sartorio ad Adolfo De Carolis, Antonio Rizzi, Angelo Zanelli, Adolfo Wildt, Hans Stolte Lerche, Libero Andreotti, Galileo Chini, Mario Rutelli, Domenico Rambelli, Plinio Nomellini, Hendrik Christian Andersen, Edoardo De Albertis, Pietro Dodero, Giovanni Prini, G.B. Salvatore Bassano, oltre al «parto» del monumento ai Mille, inaugurato nel maggio del 1915. Ai piedi del manufatto, D'Annunzio, reduce dall'esilio di Arcachon, pronunciò il famoso «La sagra dei mille», il discorso con cui il cinquantaduenne poeta testimoniò tutto il suo fervore interventista.

Ancora, il Garibaldi mediatico e autopropagandista, spesso preso a prestito da tutt'altre ideologie (il Fascismo, ad esempio, e, nel 1948, il Fronte Democratico Popolare), in un'iconografia trionfalistica, sbandierata, colorata, eccessiva e parodistica. Eroe ora romantico ora populista, per quasi un secolo patrimonio nazionale di cui fronti opposti si sono fatti vanto, commissionando ad artisti di certo valore, come Nomellini e Romoli, cartoline, poster, manifesti e memoriabilia.

Genova, anche Genova si celebra, città da cui Garibaldi parte e ove ritorna per preparare la spedizione del 1860. Parte per solcare l'oceano e giungere in Uruguay, rientra per organizzare l'impresa: dipinti e ar-

mi, fazzoletti e scritti originali usciti per la prima volta dagli archivi- notevole l'apporto del fondo del senatore Giovanni Spadolini, già premier e direttore del *Corriere della Sera*- articoli di commentatori e cronisti a caccia di scoop, tracce dei rapporti di amicizia e colleganza intrecciati nel capoluogo ligure, la città verticale d'Italia, agglomerato di pietra e mare degli ideali forti, vista dall'alto proprio dal «Garibaldi a cavallo» del Rivalta, nella piazza che dal 1893 gli è dedicata.

C'è dell'altro: dal 21 al 23 gennaio, al Politeama Genovese, va in scena «Tutta colpa di Garibaldi» con Gioele Dix e Sergio Fantoni; venerdì prossimo, 14 dicembre, al Conservatorio Paganini, è in programma un concerto di musiche verdiane dedicate a Garibaldi.

«Garibaldi a tavola» è una rassegna enogastronomica dei ristoranti nelle vicinanze delle sedi museali che propongono i piatti che Giuseppe Garibaldi consumava a Caprera. Le ricette sono tratte dal libro «Garibaldi a tavola», a cura di Clelia Gonnella, edizioni Belforte, scritto grazie al libro «Mio Padre» di Clelia Garibaldi, figlia di Giuseppe e dalle ricette di casa di Donna Clelia Gonnella, sua dama di compagnia. ♦

